

Convegno Cesifin

“UNA NUOVA AGRICOLTURA Tra crisi delle materie prime e globalizzazione”

Firenze, Accademia dei Georgofili, Logge Uffizi Corti

lunedì 22 novembre 2010

## L'AGRICOLTURA ITALIANA PREROGATIVA DELLA POLITICA ENERGETICA NAZIONALE

*Federico Vecchioni \**

### Testo provvisorio

Tutela dell'ambiente, riduzione delle emissioni, valorizzazione delle energie rinnovabili e sostegno alle imprese che investono in tecnologie sostenibili e risparmio energetico sono i temi con cui ci stiamo confrontando in modo sempre più serrato.

Le politiche a favore dell'ambiente invece che rappresentare un “problema”, possono divenire “un'opportunità” per lo sviluppo economico soprattutto nel settore energetico, ma non solo. La green economy può determinare, anche nel nostro Paese, una nuova prospettiva di crescita, di benessere e di ricchezza economica, anche nel settore agricolo.

In tale quadro l'Italia ha posto da tempo lo sviluppo delle fonti rinnovabili tra le priorità della sua politica energetica, insieme alla promozione dell'efficienza energetica.

Gli obiettivi di una tale strategia sono: sicurezza dell'approvvigionamento energetico, riduzione dei costi dell'energia per le imprese e i cittadini, promozione di filiere tecnologiche innovative, tutela ambientale (riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti), e quindi, in definitiva, sviluppo sostenibile.

Il riequilibrio, a medio e lungo termine, del mix energetico, oggi troppo dipendente dalle importazioni di combustibili fossili, passa anche dal superamento di due anomalie evidenti:

- l'Italia è l'unico tra i grandi Paesi dell'Unione a non essere dotato di centrali nucleari;
- mentre gli altri grandi Paesi dell'Unione coprono circa i 2/3 del proprio fabbisogno con un mix di carbone e nucleare, nel nostro Paese solo il 17% della produzione elettrica proviene attualmente da carbone e, naturalmente, nulla dal nucleare.

Nel 2008 dei 340 TWh della nostra domanda totale di elettricità, circa 270 sono stati prodotti per via termoelettrica, di cui il 65% in impianti a ciclo combinato a metano che, a fronte di rendimenti elevati e ridotto impatto ambientale rende però il nostro sistema elettrico molto vulnerabile alla volatilità del mercato degli idrocarburi (importiamo più dell'80% del nostro fabbisogno da aree ad alto rischio geopolitico).

Poi va tenuto presente che i prezzi dell'energia in Italia sono mediamente del 30% più alti della media europea, con serie conseguenze sulla competitività di interi settori industriali e impatto sul potere di acquisto delle famiglie. Questi dati stanno favorendo un mutamento di clima

---

\* *Presidente nazionale Confagricoltura.*

dell'opinione pubblica: un radicale riorientamento della politica energetica viene chiesto ormai non solo dal sistema produttivo, ma in generale dalla pubblica opinione.

Prima di esaminare l'aspetto che ci interessa maggiormente e cioè il ruolo dell'agricoltura nella politica energetica con particolare riferimento allo sviluppo delle agro energie occorre rimarcare l'importanza della una nuova strategia per un'energia competitiva, sostenibile e sicura "Energia 2020" varata proprio in questi giorni dalla Commissione europea. La Comunicazione definisce le priorità energetiche per il prossimo decennio e delinea le azioni da adottare per affrontare le sfide del risparmio energetico, della realizzazione di un mercato caratterizzato da prezzi competitivi e forniture sicure, della promozione del primato tecnologico e di negoziati effettivi con i partner internazionali.

Cinque priorità principali:

- risparmio energetico,
- mercati europei integrati,
- una voce unica verso paesi terzi,
- tecnologie intelligenti
- prezzi competitivi a beneficio dei consumatori.

In tale contesto non si può che ribadire l'obiettivo primario per l'Italia di approfondire uno straordinario impegno per l'incremento dell'efficienza energetica e la riduzione dei consumi di energia. Una tale strategia contribuirà in maniera determinante anche al raggiungimento degli obiettivi in materia di riduzione delle emissioni climalteranti e di copertura del consumo totale di energia mediante fonti rinnovabili.

In questa direzione occorre varare in tempi brevi il *Piano straordinario per l'efficienza e il risparmio energetico* previsto dalla L. 99/2009 che prevede strumenti operativi molteplici: promozione della cogenerazione diffusa, misure volte a favorire l'autoproduzione di energia per le piccole e medie imprese, rafforzamento del meccanismo dei titoli di efficienza energetica, promozione di nuova edilizia a rilevante risparmio energetico e riqualificazione energetica degli edifici esistenti, incentivi per l'offerta di servizi energetici, promozione di prodotti nuovi altamente efficienti.

Proprio in funzione di questi obiettivi ci siamo schierati a favore della conferma per i prossimi anni del bonus fiscale del 55% sulle spese sostenute per le ristrutturazioni volte al risparmio energetico.

Tutti obiettivi e misure che dovranno confluire al più presto nella *Strategia energetica nazionale*, che ci si augura possa essere definita al più presto nell'ambito dell'annunciata Conferenza nazionale sull'energia e l'ambiente.

Secondo quanto stabilito dalla direttiva 2009/28/CE, nel 2020 l'Italia dovrà coprire il 17% dei consumi finali di energia mediante fonti rinnovabili.

Prendendo a riferimento lo scenario efficiente, questo significa che nel 2020 il consumo finale di energie rinnovabili dovrà attestarsi a 22,62 Mtep.

Per raggiungere gli obiettivi risulterà necessario incrementare consistentemente lo sfruttamento dei potenziali disponibili nel Paese, con particolare riferimento all'utilizzo delle fonti rinnovabili per riscaldamento/raffrescamento ed all'uso dei biocarburanti nel settore trasporti.

Le misure da attuare dovranno riguardare principalmente, oltre alla promozione delle fonti rinnovabili per usi termici e per i trasporti, lo sviluppo e la gestione della rete elettrica, l'ulteriore snellimento delle procedure autorizzative. Fondamentali risultano il coinvolgimento e il coordinamento tra le varie amministrazioni ed enti locali, nonché la diffusione delle informazioni.

In tale contesto il piano di azione nazionale attribuisce grande importanza alle biomasse la cui produzione di energia dovrà aumentare da 2,2 a 9,8 mtep entro il 2020. 7,6 mtep in più che rappresentano praticamente la metà delle energie da fonti rinnovabili che l'Italia dovrà produrre in più da qui a dieci anni.

L'agricoltura nazionale può ambire ad avere un ruolo di primo piano rispetto agli obiettivi nazionali di sviluppo delle energie rinnovabili. Il solo comparto agricolo può fornire, tramite l'energia da biomasse, almeno 3 dei 17 punti percentuali richiesti all'Italia dalla Direttiva 20-20-20 (un contributo prossimo al 20%). Per tali motivi in proiezione futura pertanto occorre tenere in maggiore considerazione le bioenergie agricole (colture dedicate, residui zootecnici e residui culturali), viste le notevoli possibilità di sviluppo: circa 8,3 Mtep.

Ruolo di primo piano che il settore agricolo si è già ritagliato nell'ambito delle politiche finalizzate alla riduzione delle emissioni. Per la CO<sub>2</sub>, lo sforzo richiesto al nostro Paese prevede un taglio del 14% delle emissioni di anidride carbonica al di sotto dei valori del 2005 nei settori non inclusi nel sistema europeo di scambio delle quote di emissione (cosiddetto ETS). E' un impegno superiore a quello medio europeo, pari al 10%.

Negli ultimi anni l'agricoltura ha contenuto le emissioni in Europa più di quanto hanno fatto gli altri settori e in Italia addirittura mentre il totale delle emissioni saliva (del 7,1% dal 1990) le emissioni agricole scendevano dell'8,3%. Ogni accusa al settore primario è quindi ingiusta ed ingiustificata. Mentre si dovrebbe discutere piuttosto del fatto che l'agricoltura è l'unica attività produttiva che contribuisce a ridurre l'immissione in atmosfera di gas che creano l'effetto serra. E remunerare adeguatamente questo positivo contributo di *beni comuni* alla collettività garantito dal settore e dai suoi attori.

In relazione a quanto detto gli obiettivi individuati nella strategia europea al 2020 per lo sviluppo delle energie da fonti rinnovabili, implicano un adeguamento dell'attuale sistema di incentivazione, al fine di incrementare la quota di energia prodotta, evitando contemporaneamente una crescita non sostenibile degli oneri di incentivazione sul consumatore.

In relazione alla strategia delineata dal PAN l'agricoltura e le agroenergie possono assumere un ruolo di primo piano puntando a:

- uno sviluppo equilibrato delle filiere agroenergetiche limitando i fenomeni di competizione con le filiere agricole tradizionali e per contro favorendo la massima integrazione tra esse;
- lo sviluppo tecnologico e l'efficientamento della filiera;
- lo sviluppo della *green economy* in agricoltura con risultati positivi sull'economia generale e sul rafforzamento dei redditi delle imprese agricole;
- l'ulteriore riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> lungo tutta la filiera;
- un equilibrato sviluppo della produzione elettrica, del termico e del raffrescamento, dei biocarburanti e del biometano.

Incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili da parte delle imprese agricole è essenziale per diversi motivi.

In primo luogo perché garantisce il mantenimento di un tessuto produttivo agricolo sul territorio con un'agricoltura pluriattiva, che diversifica con la produzione di energia il proprio reddito e che può continuare a fornire il potenziale multifunzionale di tutela del paesaggio e dell'ambiente.

Poi perché, nella misura in cui queste filiere agricole sono alimentate da materie prime nazionali, esse possono aumentare il grado di autosufficienza energetica del Paese.

L'aspetto che maggiormente qualifica l'uso energetico delle biomasse è la forte valenza ambientale collegata al riutilizzo dei sottoprodotti e dei residui dell'attività agroforestale e delle industrie connesse nonché in alcune filiere, come quella del biogas, alla conseguente riduzione delle emissioni di gas climalteranti dalla gestione degli effluenti zootecnici.

Poi non va sottovalutato che quando si parla di "Green Economy", la produzione di energia da biomasse ha un valore aggiunto rispetto alle altre fonti. Coinvolge tutta la filiera produttiva agricola, artigianale, industriale, commerciale, è l'unico settore produttivo energetico che interessa in modo così profondo l'economia di un territorio.

In merito al rapporto *food-no food* va poi sottolineato che attualmente in Italia non esistono elementi che ne evidenzino una competizione. Difatti, vi sono centinaia di migliaia di ettari di superficie agricola non utilizzata che potrebbe essere vantaggiosamente destinata agli scopi energetici. In particolare 494 mila ettari di terreni a riposo, inclusi nella Sau, e 592 mila ettari di superficie non utilizzata, al di fuori della Sau e che si potrebbe valutare se e a che costi destinare alla produzione di energie rinnovabili. In totale oltre un milione di ettari su cui concentrarsi per un vero e proprio piano di sviluppo dell'energia da biomasse che dovrebbe andare di pari passo con gli obiettivi e l'evoluzione del piano nazionale. Poi recenti studi condotti dall'Istituto nazionale di economia agraria (Inea) hanno messo in luce che non vi sono attualmente correlazioni tra lo sviluppo delle agro energie ed il valore di fondi e degli affitti. Infatti gli aumenti ad oggi riscontrati sono da ricondurre alla riforma della Pac ed alla notevole capacità del settore di attirare capitali.

Le scelte future relative alla politica energetica che vedono protagonista l'agricoltura si devono confrontare sulle tre linee di sviluppo delle energie: produzione elettrica, produzione di calore, biocarburanti.

### **Produzione elettrica**

Per quanto riguarda il settore elettrico i dati del GSE relativi al 2009 sono confortanti. Analizzando i soli impianti alimentati da fonti rinnovabili, alla fine del 2009, la potenza installata in Italia è pari a 26.519 MW, dell'11% più elevata rispetto all'anno precedente.

Un contributo non trascurabile arriva anche dai nuovi impianti alimentati con biomasse e rifiuti, la cui potenza installata cresce del 30% passando dai 1.555 MW del 2008 ai 2.018 MW del 2009.

La produzione lorda di energia elettrica da fonte rinnovabile nel 2009 è stata pari a 69.330 GWh, il 19% più elevata rispetto all'anno precedente. Sempre più rilevante è il contributo rappresentato dalla produzione degli impianti alimentati con biomasse e rifiuti (28% per 7.631 GWh).

Dati che dimostrano come anche, le agroenergie si stanno sviluppando rapidamente con ampi margini di crescita al 2020. Con l'approvazione della legge 99/09, con cui è stata definita la tariffa onnicomprensiva di 0,28 €/KWh, pertanto, si sono ottenuti risultati estremamente importanti per lo sviluppo delle agroenergie nell'ambito della micro generazione distribuita.

Nel solo settore del biogas di origine agricola sono già operativi circa 300 impianti con più di 150 Mw installati, Cifra che potrebbe raddoppiare già a partire da quest'anno e raggiungere al 2020 i 650-800 MW. A questi occorre aggiungere più di 400 impianti (di cui poco più della metà in fase progettuale) che riguardano le biomasse solide e gli oli vegetali che utilizzano biomasse provenienti dall'agricoltura e dalla forestazione.

Ora in relazione all'imminente recepimento della direttiva 2009/28/CE sull'utilizzo delle energie rinnovabili, provvedimento che comprenderà anche la revisione del sistema di incentivazione, occorre dare continuità allo sviluppo delle agro energie per confermare il ruolo del settore agricolo nel raggiungimento degli obiettivi europei.

La revisione del sistema di incentivazione relativa alla produzione elettrica deve tener conto delle seguenti necessità:

1. *individuazione di un quadro stabile del sistema di incentivazione* indispensabile sia per i produttori di energia da fonti rinnovabili che per l'industria ad essa collegata. Solo un quadro normativo stabile può consentire agli operatori la programmazione delle iniziative e l'accesso al credito;
2. considerato il fatto che per le biomasse ed il biogas la tariffa onnicomprensiva ed il sistema del coefficiente moltiplicatore dei certificati verdi sono entrati in vigore con notevole ritardo rispetto a quanto indicato nella finanziaria 2008 (ritardo nell'emanazione dei provvedimenti attuativi) causando un brusco rallentamento degli investimenti fino a quasi tutto il 2009, è essenziale che:  
- *i livelli di incentivo attualmente vigenti siano mantenuti per almeno tre anni* (sino al 15 agosto 2012 in relazione al fatto che il sistema di incentivazione è stato già modificato con la legge 99/09);
3. *il valore dell'incentivo riconosciuto all'impianto rimanga fisso per tutto il periodo di incentivazione* così come indicato nel PAN in merito alla *feed in tariff*;
4. la revisione periodica del sistema di incentivazione è opportuno che abbia una cadenza triennale ed entri in vigore *non prima di 12 mesi dalla sua pubblicazione sulla G.U, così come indicato nel PAN.*

In merito alla tipologia di sistema incentivante, visti i risultati positivi raggiunti, è indispensabile confermare anche per il successivo triennio l'applicazione della tariffa onnicomprensiva agli impianti di potenza inferiore ad 1 MW, tenendo conto delle seguenti necessità:

- individuazione di un sistema di riconoscimento della TO semplice (ridurre al minimo i controlli propedeutici all'erogazione dell'incentivo);
- nella revisione della TO occorre confermare la volontà di favore la produzione di energia elettrica in ambito agricolo sino ad 1 MW;
- identificazione di una tariffa base per tutte le tipologie di impianti a biomasse e biogas;
- previsione di bonus aggiuntivi a garanzia del miglioramento di parametri ambientali, dell'uso sostenibile della biomassa, dell'efficienza.

Sul sistema dei Certificati Verdi invece occorre procedere ad una riflessione più profonda, visto che non sembra essere più in grado di garantire lo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili, soprattutto a causa dell'eccessiva volatilità dei prezzi che rischia di rallentare fortemente gli investimenti e contemporaneamente di creare pesanti oneri di sistema. Per tali motivi si condivide

quanto indicato dal PAN sulla necessità di prevedere strumenti di stabilizzazione della quotazione dei certificati verdi, come l'introduzione di una "banda di oscillazione" del prezzo, che possano dare maggiore certezza agli investitori e consentire una migliore programmabilità delle risorse e degli impatti sul sistema di prezzi e tariffe.

In merito ai certificati verdi relativi agli impianti da biomasse e biogas da filiera si ribadisce l'opportunità di mantenere un coefficiente moltiplicatore (k) differenziato rispetto alle altre fonti mantenendo il k più elevato per gli impianti di dimensioni limitate che utilizzano sottoprodotti, ad esempio pollina, o abbinati al teleriscaldamento, prevedendo una riduzione per gli altri. Su tutti gli impianti di cui trattasi è opportuno poi implementare la procedura di sostenibilità ambientale indicata negli orientamenti e negli indirizzi dell'Unione Europea (Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo COM (2010)11 def) che raccomandano che i sistemi di sostenibilità si applichino in particolare ai produttori di energia di dimensioni pari a 1 MW di potenza termica o 1 MW di potenza elettrica o superiori.

### **Regimi di sostegno per il settore del riscaldamento**

I grandi obiettivi posti dal PAN sul settore termico per quanto riguarda le biomasse implicano un potenziamento del sistema di incentivazione che tenga conto delle seguenti necessità:

- quadro normativo generale che fornisca certezze agli investitori e ai finanziatori;
- individuare un sistema di sostegno sufficiente a promuovere gli investimenti nel settore;
- creare i presupposti per il potenziamento della filiera tecnologica nazionale delle FER termiche e di quella dell'approvvigionamento delle biomasse.

Per tale motivo occorre intervenire prioritariamente oltre che sulla conferma delle detrazioni fiscali del 55% estendendole anche agli altri settori oltre che al civile: al rafforzamento del sistema dei certificati bianchi prevedendo ove possibile in alternativa il "feed in premium"; meccanismi di cofinanziamento delle reti.

Anche sul termico per l'agricoltura si aprono nuove opportunità legate in particolare alla filiera legno, con evidenti ricadute sulla gestione forestale, e sulle coltivazioni legnose dedicate. Lo sviluppo del termico potrebbe ridare respiro a vaste aree del territorio italiano che rischiano di essere abbandonate.

### **Biocarburanti – Biometano**

Due sono le ultime sfide con cui l'agricoltura si sta misurando: i biocarburanti di seconda generazione ed il biometano. Solo attraverso lo sviluppo di queste due filiere si riusciranno a dare risposte nazionali agli obiettivi posti dal Piano di azione. Altrimenti si dovrà ricorrere quasi esclusivamente all'importazione di biomasse e di biocarburanti.

Sicuramente condivisibile la strategia individuata dal PAN per superare la mancata competitività economica del gas prodotto da fonte rinnovabile rispetto al gas di origine fossile; è uno degli aspetti più innovativi del Piano che risponde ad una richiesta specifica proveniente dal settore agricolo. Occorre quindi individuare uno specifico sistema di incentivazione che definisca i seguenti aspetti:

- a) standard a cui il biometano deve corrispondere per essere immesso in rete;
- b) riparto dei costi di allacciamento tra il produttore di biometano ed il soggetto gestore della rete;
- c) normativa di incentivazione della produzione nazionale di biometano al fine di superare le barriere commerciali che attualmente limitano lo sviluppo della filiera.